Anno II — Mercordì 13 novembre 1867 — Num. 271

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa pur un anno antecipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 12 *Novembre*

Si sarà letto con piacere l'articolo del *Moniteur* mandatoci jeri per telegramma. Esso ripete ancora una volta che appena l'ordine sarà assicurato nel territorio pontificio le truppe francesi lo abbandoneranno e annunzia frattanto che esse si concentreranno gradatamente a Civitavecchia.

Si cominciava invero a dubitare che il governo imperiale cercasse con qualche mezzo di sfuggire all'osservanza della parola pubblicamente data al partire della spedizione. Si diceva da giornali autorevoli e noti per moderazione e per tatto politico, che quel governo, inflessibile nell'esigere dagli altri l'osservanza dei loro impegni, non lo fosse poi altrettanto e sempre nel mantenere i propri. Si aggiungeva che, impegnatosi in una politica di reazione, difficilmente avrebbe potuto districarsene. Da ultimo si citavano certi provvedimenti presi dal comandante del corpo di spedizione, i quali accennavano ad una lunga permanenza di questo nella città eterna.

Dubbi dolorosi attraversavano perciò la mente di molti: e noi stessi, parecchi giorni fa, fummo tra i primi a manifestarli.

Il nuovo impegno preso dal governo francese colla nota del *Moniteur*, dovrebbe scancellarli del tutto: poichè non si può fargli l'ingiuria di credere che intenda di rompere la fede spontaneamente data; e, di più, è nel suo interesse, quello che egli mostra di desiderare, cioè che « le buone relazioni tra la Francia e l'Italia continuino a rassodarsi ed a svilupparsi. »

Noi speriamo pertanto che fra breve le truppe francesi abbandonino di nuovo l'Italia. Questo fatto sarà da noverarsi fra i buoni effetti del richiamo del nostro esercito; richiamo che anche il *Moniteur* dichiara « spontaneo ». Il foglio ufficiale dell'impero aggiunge che il governo di Parigi ne fu soddisfatto: c'è invece chi crede che ne sia rimasto stupito e un po' malcontento, perchè tale determinazione del governo italiano lasciandolo solo nelle peste, raddoppiava l'imbarazzo della sua posizione.

Ad ogni modo ora per doppio motivo egli pure dovrà ricchiamare le sue truppe. È questa una condizione che il governo nostro dovrà richiedere assolutamente per prender parte alle progettate conferenze. Le quali dando mente alle ultime notizie, dovrebbero essere oramai pressochè sicure. Noi ci ostiniamo a crederle invece assai dubbie. Le potenze, a quanto dice l'*Indep. belge*, domanderanno la partecipazione del Papa alle Conferenze, invocando il paragrafo 4 del Congresso d'Aquisgrana del 15 Novembre del 1818. In verità questa invocazione potrebbe apparire di troppo, poichè dovendosi discutere sulla sovranità temporale del Papa, è ben naturale che questo sia chiamato nella discussione. Ma come sperare che il Papa vi voglia prender parte? che egli voglia ammettere la *discutibilità* dei suoi diritti sovrani?

Il Papa avrà sempre il suo *non possumus*: ce ne assicura il *Monde*, il quale in un recentissimo articolo ebbe a dichiarare ancora una volta che « il Papa non potrà mai conciliarsi col diritto nuovo, nè transigere coi diritti moderni. » Chi ha dettato il Sillabo, non può prender parte a conferenze internazionali dove prevarrà il principio della sovranità popolare.

LA PROVA È FATTA

Hanno tanto disputato sulla vitalità del Temporale. Orbene: la prova è fatta. Da una parte erano i volontarii di tutto il mondo, dall'altra i soli volontarii italiani. Questi, anche senza preparativi, senza armi, senza l'obolo di San Pietro, avevano vinto i mercenarii papalini, se non sopraveniva un esercito francese. Non fu l'Italia che combattè contro il Temporale, ma soltanto una mano di volontarii accorsi dall'Italia, mentre i volontarii di tutto il mondo combattevano per lui.

La prova della sussistenza del Temporale è adunque fatta. O dovrà quindi innanzi rimanere sempre a custodia del Temporale un esercito francese, oppure un esercito composto di battaglioni di tutte le nazioni.

Ma la prova era già fatta da molto tempo. Il Temporale poteva sussistere nell'altro secolo in mezzo a molti altri principati della penisola; ma dopo la restaurazione del 1815, ha fatto vedere di non poter più sussistere già parecchie volte; poichè nessuno Stato può sussistere quando il suo capo è in perpetua guerra co' suoi sudditi. Un tempo i papi chiamavano in Italia gli stranieri a combattere gli stranieri, od i principi italiani da essi temuti per la loro potenza. Ma ai dì nostri essi chiamano gli stranieri a combattere contro i loro sudditi. Prima di tutto essi hanno sempre arruolato, contro i proprii sudditi, gli Svizzeri ed altri stranieri, oltre ai briganti rifiuti di galera; ma con tutto questo non bastavano a difendersi dall'amore grandissimo che portavano ad essi i loro sudditi. Poscia i papi invocarono gli eserciti stranieri: quindi gl'interventi, o minacciati, o fatti, furono continui. Di più, codesti interventi stranieri quasi sempre minacciano una guerra generale. Nel 1831 gli Austriaci intervengono a Ferrara, Bologna, e Rimini; ed ecco i Francesi intervenire ad Ancona. Fu ad un punto di venire ai ferri tra le due potenze, le quali erano per ricominciare le antiche battaglie sul corpo dell'Italia, per sbranarla e contendersene i brani. Quello che non accadde allora però, accadde più tardi. Nel 1849 nuove invasioni dello straniero e nuovi interventi, e la guerra, indugiata per qualche tempo, scoppiava alla fine. Nel 1849 il principato ecclesiastico non aveva potuto resistere a' suoi sudditi; e questa volta invocò Napoletani, Spagnuoli, Francesi e Tedeschi a combatterli, a massacrarli, per ispirare ad essi un grande amore alla religione dei loro principi!

I Napoletani e gli Spagnuoli ebbero quella gloriosa fine che tutti sanno; i Tedeschi, dopo essere stati battuti dai ragazzi di Bologna, pure se ne impadronirono e ci spinsero fino ad Ancona; ed i Francesi alla loro volta, dopo essere stati battuti dai Romani, s'impadronirono di Roma. Gli uni e gli altri stettero dieci anni a fare la guerra ai pochi sudditi del papa, con molta loro vergogna, fino a tanto che se la fecero tra di loro. La guerra del 1859 era inevitabile; e noi lo avevamo predetto e stampato dieci anni prima.

Ora i Francesi sono intervenuti di nuovo a difendere il re di Roma contro ai proprii sudditi. Se l'Italia non fosse unita, e se unita non sapesse tenersi, vicino all'intervento francese noi avremmo di nuovo l'intervento tedesco e poscia altre guerre. Se ciò non accade, il motivo sta in questo, che il principato è già ridotto a poca cosa, e che gli Austriaci no hanno abbastanza delle guerre. Però se per il Temporale fosse avvenuta una guerra tra l'Impero francese ed il Regno d'Italia, sarebbe scesa in campo anche la Prussia con tutta la Germania. Ecco adunque il papato, impotente a sostenersi da sè, divenuto perpetua cagione di guerra per tenere in servitù i suoi sudditi, se vogliono rivendicarsi a libertà. E ci saranno ancora degli impudenti e tristissimi uomini, i quali pretendano di far credere, che questo Regno papale forma parte della religione cristiana?

La religione di pace e libertà, divenuta religione di sangue, di servitù, di guerra continua in mano del papato, è quella stessa?

Vedete quali frutti ora produce questa religione del Regno Temporale!

Non bastà il sangue che si è sparso, ma migliaja di sudditi del papa sono nelle carceri ed altre migliaja in esilio. Si dice che i carcerati sieno o saranno scarcerati dai Francesi, che non riconoscono nessuna colpa in essi. Ora che vi pare il Vicario di Cristo, che viene sentenziato d'ingiustizia e di crudeltà dai soldati francesi dinanzi a tutto il mondo? Qual uomo onesto vorrebbe essere nei panni del re di Roma, dopo cotanto sfregio?

E le migliaja di nuovi esuli, che vanno a raggiungere altre migliaja, credete che dovunque si recano a vivere nella miseria vadano a benedire il reggimento papale? Credete ch'essi invochino la giustizia di Dio soltanto contro al re di Roma? Credete che la loro propaganda serva a sostegno del papato?

Credete poi che giovi alla religione cattolica la nimicizia fatta nascere dal papato tra due Nazioni cattoliche, quand'anche la Francia e l'Italia non vengano alla guerra tra di loro?

I vincitori foste voi un'altra volta; ma non vedete, o Temporalisti (poichè a voi si volge la parola) che una simile vittoria vi abbatte ed è una grande sconfitta per lo spirituale?

Voi vedete gli scismatici orientali capitanati dall'autocrata e papa delle Russie, il quale opprime la cattolica Polonia e sta per impadronirsi della eredità ottomana; vedete la Germania e l'Inghilterra protestanti e gli Stati-Uniti loro figli estendersi nell'universo mondo e seminare dovunque libere nazioni, che si moltiplicano come le arene del mare, e trovate utile alla Chiesa cattolica seminare divisioni ed ire e nimicizie e provocare guerre fratricide tra le nazioni latine e cattoliche già scadute del loro grado, già decadute per i maravigliosi incrementi altrui? Bene si vede, che Iddio vi accieca per perdervi! Andate là, che avete un bel trionfare!

Ma voi non vi curate della religione, purchè si salvi il Temporale. Però lo credete salvo per questo? Sareste insensati a crederlo.

Od i Francesi rimangono a Roma, o se ne vanno. Se rimangono, dove sta la vostra potenza? Sarete costretti tutti i giorni a sentire la mano del vostro padrone, che vi darà degli schiaffi, come quelli di Goyon a Merode. Vi si comanderà pubblicamente di essere umani, di essere giusti, di essere onesti; e voi che avete disimparato tutto questo, vi troverete posti alla berlina. Se i francesi se ne vanno, chi li sostituirà? Un esercito misto di tutte le nazioni cattoliche? Tra que' soldati non vi saranno i soldati dell'Italia. Ora spingerete voi stessi, colle vostre medesime mani, l'Italia fuori della cattolicità? Ma sperate voi tanto? Credete di mettere d'accordo queste potenze? E prima di tutto quali sono? Credete che i popoli che hanno la libertà in casa loro possano a lungo tollerare che i loro figli vadano a sostenere i tiranni di altri popoli? Non sapete che anche le potenze cattoliche, vostro malgrado hanno tutte repprersentanze elettive, assemblee, libera stampa, e che nelle tribune e nei giornali sarà aperto un continuo atto di accusa contro di voi? Non vedete che per ogni proselite fatto dal Temporale tra gli acatolici e gli atei, lo Spirituale perde dieci seguaci tra i cristiani liberali? Non vedete no, che nuove condanne vi verranno da tutte le nazioni, e che voi, invece di morire degnamente, come fece Cesare che si avvolgeva nel suo manto, morrete come Nerone piagnucolando, o come Baldassare nelle orgie!

Ma voi vi accontentate del provvisorio, aspettando che Mazzini inalzi la bandiera della discordia in Italia, che dalla discordia provenga il disordine, dal disordine un nuovo intervento e la rovina! Voi speculate sull'impossibile. Credete che la Nazione italiana non abbia abbastanza buon senso da non vedere il laccio che le si tende, e che l'Europa, alla quale l'Italia fu causa di agitazione dal 1815 in poi, inalzando la bandiera delle nazionalità indipendenti, si possa unire alla nostra rovina?

O stolti più ancora che iniqui! L'Europa, se non distruggerà il Temporale colle proprie mani, lo lascierà distruggere all'Italia alla prima occasione.

P. V.

LE FORZE MILITARI DELLA GERMANIA DEL NORD.

Si legge nella *Corrispondenza provinciale* di Berlino:

Secondo il progetto di legge sull'obbligo del ser-

APPENDICE

LE COMMISSIONI DI STATISTICA

COMUNALI E PROVINCIALI.

Con una circolare del Luglio di quest'anno il Prefetto della nostra Provincia diramava ai comuni le istruzioni ministeriali 17 Novembre 1862, per la compilazione della statistica del movimento della popolazione cui sono chiamate a cooperare le commissioni di statistica istituite o da istituirsi nei comuni medesimi.

Apparentemente dunque il Governo non intende valersi almeno per ora delle Commissioni di Statistica che per porre e mantenere in evidenza il movimento della popolazione. E veramente la pietra angolare della statistica è la popolazione, essendochè tuttociò che forma soggetto delle ricerche statistiche si riporta alla popolazione come a principale obbiettivo. Ma non hanno perciò minore importanza la descrizione topografica delle singole località, le condizioni meteorologiche, le ricchezze naturali e gratuite e quelle più importanti prodotte dal lavoro umano, con tutte le altre circostanze parcolari e generali che influiscono sulla produzione, e che, come dice Gioja, comprendono quella somma di cognizioni relative ad un paese, che nel corso giornaliero degli affari possono esser utili a ciascuno o alla maggior parte de'suoi membri, ai Comuni ed al Governo che ne sono gli agenti, i procuratori o i rappresentanti.

Non è dunque indifferente alla buona amministrazione dei Comuni e dello Stato, che la statistica si faccia, e che all'uopo si scelgano gli uomini più competenti a formar parte delle commissioni che devono compilarla.

Oltre alle nozioni che richiede il governo, molte altre interessano ai Comuni e ai singoli invidui, e per es. incominciando dalla stessa ragione prima della statistica, la popolazione, è utile conoscere:

Di quante famiglie si compone il Comune?

Quante di queste appartengono alla classe dei possidenti civili, dei possidenti lavoratori, degli affittuarj, dei braccianti e proletari rurali, dei questuanti?

Quante famiglie conta il Comune tra i grandi, medj e piccoli commercianti e industriali?

Quante quelle che traggono la sussistenza dall'esercizio delle arti e dei mestieri o dalle professioni liberali?

Qual parte hanno le donne nell'esercizio dell'agricoltura e delle altre industrie?

Qual è il grado d'istruzione e l'attitudine con cui le varie classi della popolazione contribuiscono alla riuscita delle rispettive loro industrie?

Qual è il grado della moralità nelle classi medesime e quante vi contribuirono in più o in meno le leggi, la pubblica istruzione e la beneficenza, e la cooperazione del clero e dei preposti all'amministrazione comunale?

Quali sono le malattie dominanti e le cause prossime o remote delle medesime?

La risposta a questi quesiti, che completano le nozioni sullo stato numerico e sociale della popolazione, darebbe un criterio abbastanza completo e servirebbe di avviamento alle ricerche successive, le quali dovrebbero esser distinte per ognuna delle classi testè accennate; e prima rispetto all'agricoltura:

Conosciuta la superficie totale del Comune, come è divisa in terreni coltivati ed incolti, qual è la superficie delle strade, dei fiumi e torrenti?

In qual rapporto stanno i prati naturali cogli aratori, e tra questi quanti sono i piantati di viti e di gelsi e quanti i nudi?

Qual è il rapporto fra i terreni che si coltivano a cereali e quelli a prato artificiale?

Qual è la qualità predominante dei terreni?

Quante famiglie vi hanno di agricoltori che possedono in completo gli animali e gli strumenti rurali necessarj al lavoro delle terre, quante che devono associarsi per insufficienza di forze, e quante ricorrere per intero all'opera altrui?

Si adottarono finora strumenti agrarj perfezionati?

Qual è il numero degli animali che si mantengono in comune — buoi — vacche — vitelli — cavalli — muli — giumenti — capre — pecore — majali — pollami?

La quantità di foraggi e pasture, le paglie e gli strami che si raccolgono, sono abbondanti, sufficienti o scarsi al bisogno?

vizio militare sottoposto al Reichstag, le forze armate della Germania del Nord sarebbero composte dell'esercito, della marina e della *Landsturm*.

L'esercito è diviso in esercito permanente ed in *Landwehr*.

La marina si divide: 1.o in flotta; 2.o in *Seewehr*.

Il *Landsturm* è composto di tutti gli uomini atti a portare le armi dall'età di 17 anni a quella di 42, e non si riunisce che nel caso di un'invasione nemica nel territorio federale.

La fanteria della *Landwehr* dà dei corpi speciali che si adoperano come riserva dell' esercito permanente. Tuttavia, occorrendo, gli uomini del primo anno della *Landwehr* possono esser incorporati nei depositi della linea, quando in seguito ad una guerra precedente, quei depositi non basteranno per loro stessi a mantenere l'esercito permanente sul piede di guerra.

L'obbligo del servizio comincia il 1.o gennaio dell'anno in cui si compie l'età di 20 anni.

La durata del servizio nell'esercito permanente è fissata a sette anni, dei quali tre sotto le bandiere e quattro nella riserva. Tutti gli uomini della riserva sono tenuti a due esercitazioni annue, ciascuna delle quali non può durare più di otto settimane.

La durata nel servizio della *Landwehr* è di cinque anni, per modo che l'obbligo del servizio militare termina all'età di 32 anni.

Si può essere ammessi come volontari nell'esercito all'età di 17 anni, purchè vi si abbia la necessaria attitudine morale e fisica.

È mantenuta l'istituzione dei volontari per un anno.

Non abbiamo in questi giorni ripetute tutte le furibonde invettive che i giornali clericali di Francia mandarono all'indirizzo dell'Italia.

I più moderati si accontentano di dividere l'Italia in cinque parti.

Basti questo saggio dell' *Union*:

«È necessario che Vittorio Emanuele rinunci per sempre alla speranza di spogliare la santa sede. È necessario che il Parlamento annulli il suo voto di Roma capitale. Conviene che l' Italia accetti la garanzia collettiva dell' Europa condannando l' unità e consacrando i diritti del papato.

«Ciò posto è finita per il regno d' Italia. Se lo si lasciasse sussistere, esso minaccerebbe in perpetuo il piccolo territorio romano, e non avrebbe altro pensiero che di turbare il mondo per tentare d' impadronirsi di Roma, col favore d' una conflagrazione generale.

«Il solo mezzo di tenerlo in pace, ed in rispetto si è di separarlo. Che si lasci a Vittorio Emanuele la Lombardia e la Venezia che noi gli abbiamo date, che egli regni dalle Alpi all'Adriatico; la parte è ancora sufficentemente bella per un cadetto di casa Savoia. Molti più grandi di lui se ne sono accontentati.»

Anche i fogli di Vienna son di parere che non vi è altra soluzione possibile che quella di ottenere per via diplomatica ciò che Garibaldi voleva ottenere colle armi. Ecco che cosa dice la *Presse* di Vienna.

.... Ora che nello Stato pontificio non c'è più nessun garibaldino, ora che si ritirarono le truppe regolari dell'Italia, ora che le stesse truppe francesi non dovrebbero occupare Civitavecchia, ora sussiste ancora come prima la grande quistione di Roma, e trattasi più che mai di sapere se il potere temporale del papato debba essere sostenuto contro la volontà d' Italia. La Francia è costretta a discuterla: essa non può risalire puramente alla convenzione di settembre, ma deve abbandonarla....

Il governo di Firenze deve accorgersi che con ognuno dei passi che esso fece nella quistione di Roma, ha perduto sempre più la stima del paese. La popolarità si è diminuita, e le materie incendiarie che trovansi accumulate in tutta l'Italia, minacciano seriamente il trono di Vittorio Emanuele!

L' unico mezzo per impedire l'esplosione sarebbe che l' Italia ottenga in via diplomatica ciò che Garibaldi voleva raggiungere colle armi. L'Italia trovasi in supremi momenti. Ne dipendono i suoi futuri destini. Nessuno se ne fa illusione. Più che del possesso di Roma trattasi di sapere se l' Italia debba rimaner la schiava della Francia, pronta a muovere innanzi o indietro al menomo cenno del dominatore.

Gli Italiani, con rara unanimità e risolutezza, vogliono che la Francia cessi di essere il sovrano d'Italia. Essi vogliono che essa si contenti della parte di un amico influente. Aderirà Napoleone a questa domanda? Cesserà egli dalla sua opposizione relativamente a Roma, per conservare l' Italia, che è l'opera sua più splendida? Tale è la grande quistione del giorno, e siccome nessuno può dare una decisiva risposta, così, sebbene forse differiti, sussistono ancora tutti i pericoli onde va accompagnata la quistione romana.

In un articolo dell' *Italia Militare* contro coloro che dopo aver sempre predicato il disarmo, si lagnano ora perchè non eravamo pronti a sostenere la guerra, leggiamo il seguente brano:

«Non eravamo preparati alla guerra! Ma per che e per chi si ridusse l'esercito alle povere proporzioni, in cui oggi si trova? Perchè si licenziò anticipatamente la classe del 1842? Perchè si postecipò la chiamata della classe del 1846? Non forse per attuare le economie volute da voi? Ma qual ministro della guerra avrebbe di moto proprio ridotto la forza dell'esercito a queste proporzioni? ... Ma i ministri della guerra passati, non si sono sempre opposti alla riduzione della forza? Non han sempre dichiarato che quella esistente era anche troppo scarsa in confronto ai bisogni? Ma chi li ha indotti a ridurre?

«Voi, e non altri, siete la causa dello stato in cui si trova l'esercito attualmente; si trova in quello stato che desideraste e sollecitaste sempre, e che solamente adesso, causa gl' imprevisti avvenimenti, lamentate. Nè per quanto incenso ardiate all'esercito, l'opinione pubblica si farà mai abbaglio sui veri sentimenti che nutriste e avete sempre nutrito verso un' istituzione, che non armonizza e non può armonizzare coi principii della vostra politica.»

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 11 Novembre sera

L' orizzonte politico comincia a schiarirsi alquanto, almeno per quanto si poteva sperare nelle condizioni tristissime nelle quali il paese era stato lanciato. Non fu una bella cosa per l' Italia il dover assistere inoperosa alla invasione dello Stato pontificio. Ma io ho fede che anche questa volta non ogni male venne per nuocere.

Il movimento garibaldino ha fatto vedere, che il paese disapprova ormai tutto ciò che non si faccia per iniziativa del Governo; ed avendo provato già le dure conseguenze di questo fatto, non soltanto il paese non asseconderà nulla di simile, ma saprà uscire da quella specie d' indifferenza colla quale assistette questa volta a simili fatti. Fare la guerra alla Francia, lo si avrebbe voluto, o potuto? No di certo: adunque il buon senso insegna ad acquietarsi ed a cavare il migliore partito possibile dalla situazione. Il paese vede a che tendono gli sforzi dei mazziniani di creare qua e là disordini, e si accorge ormai delle intenzioni di aggirarlo: quindi comprende che la migliore politica è ormai la calma, e di dare al Governo quella sicurezza e quella forza che possono giovargli nelle trattative a far valere i diritti e gl' interessi dell' Italia.

Alle trattative ci si andrà, se è vero che come dicono, le varie potenze accettino in massima di farle. La Francia non comincierà le trattative senza essersi ritirata per lo meno a Civitavecchia. Il Governo francese si mostra pago della condotta del Governo italiano, ed io credo che aneli ad uscire dalle attuali incertezze. Non può la Francia nè continuare a lungo la sua occupazione, nè esporsi al pericolo di doverla rinnovare altre volte. Adunque vorrà che la quistione abbia un termine. Le potenze diventano le sue ausiliarie per uscire da questo imbroglio nel quale si trova più a disagio dell' Italia stessa. Contate su questo, che la Francia non può pensare ad alienarsi per sempre l' Italia. I sacrifizi che richiedeva da noi gli ha domandati, e noi gli abbiamo già subiti; ma la Francia non chiederà, od almeno non sosterrà ad un Congresso cose le quali debbano disgustare affatto l'Italia. La Francia non può presentarsi ad un Congresso per chiedergli una soluzione incompleta, provvisoria; ma sa bene d' altra parte, che ogni soluzione, la quale non inchiudesse la cessazione del Temporale, sarebbe incompleta e provvisoria. Poi vorrà una soluzione, la quale accontenti l' Italia.

Quale soluzione può accontentare l' Italia? Io non ho bisogno qui di fare una risposta, ma resta sempre il dubbio, se la diplomazia possa o voglia fare una soluzione completa, essa che si compiace delle soluzioni incomplete. Io, per parte mia, sebbene non resti senza qualche dubbio, che la soluzione diplomatica sia incompleta nella forma, credo con tutto ciò, che sarà completa nella sostanza. La sostanza poi sarebbe una soluzione qualunque, la quale assicurasse all' Italia il possesso di Roma, anche supposto che non potesse essere immediatamente completo. La diplomazia è ingegnosa a trovare scappatoje per rendere meno duro il passaggio dal sistema vecchio ed una condizione nuova di cose; ma con tutto questo non si raduneranno Conferenze senza che sia certa una soluzione sostanzialmente completa. Ora, se questa soluzione si troverà, l' Italia si accontenterà e sarà paga di avere finita in bene la più importante quistione del secolo nostro, quella che era di capitale interesse per lei.

È una singolare fortuna quella dell' Italia, che amici e nemici e fino i suoi errori medesimi abbiano contribuito alla sua costituzione.

Il Pontificato di Gregorio produsse le insurrezioni nello Stato Pontificio, e le mene dell' Austria per impadronirsi delle Legazioni. Queste mene produssero l' elezione d' un papa allora avverso all'Austria, e l' occupazione di Ferrara per parte di questa. Di là le rivoluzioni, gli armamenti e gli Statuti in Italia, e poscia la rivoluzione francese del febbraio, che fece il giro dell' Europa. L' occupazione di Roma nel 1849 condusse alla guerra del 1859 le due potenze straniere accampate in Italia. La Prussia arrestò la Francia a Villafranca; e la pace di Villafranca produsse le annessioni dei Ducati e delle Romagne. L' Italia dovette comperare quest' annessione colla cessione della Savoja e di Nizza, ma si rivalse colla annessione di Napoli, della Sicilia, delle Marche e dell' Umbria. Venne la Convenzione di settembre, la quale fu un patto tra Francia ed Italia colla esclusione di ogni intervento delle altre potenze d' Europa; e tale Convenzione ci agevolò l' acquisto di Venezia; ma acquistata Venezia, ecco che risorge la quistione di Roma. Si trova che la Convenzione è un mobile smesso; ed ecco che l' Europa intera è chiamata a fare i funerali del Temporale. Pare propriamente che in questo ventennio si abbia giuocato sul tavoliere dell' Italia una partita di scacchi, e che finalmente tutto sia terminato con uno *scacco matto al papa*.

Non tutti comprendono questa fine, ma sarà pure così. Il paese, se il solito meraviglioso istinto gli serve, lo comprenderà e lo farà comprendere anche al Parlamento, la cui convocazione è prossima.

I partiti forse non la comprenderanno, perchè la passione gli accieca; ma sta al paese a tenerli a dovere. Tutte le persone sensate devono comprendere quest' ultima fase della storia della nostra unità. Sarebbe un dovere della stampa di studiare attentamente la situazione, e farla apparire nella sua lucidità al pubblico.

Il ministero pensa a completarsi, e probabilmente si potrà presentare al Parlamento con sufficente soddisfazione del paese, per quanto le circostanze lo permettano. Ci sono di quelli che o temono, o sperano, o provocano dei colpi di Stato, ma non sarà nulla di tutto ciò, perchè non gioverebbe ad alcuno. Per quanti errori abbiamo commessi e commettiamo l' Italia si è fatta e deve compiersi colla libertà, e colla libertà deve anche mettersi su di una migliore via. La stella d'Italia può essersi eclissata per un momento, ma tornerà a brillare di vivissima luce.

ITALIA

Firenze Leggiamo nell' *Opinione*:

Non si può dubitare che la Francia non voglia ritirare dallo Stato romano le sue truppe; ma la buona volontà non potrebbe essere accolta come sufficiente guarentigia dal governo italiano. È conveniente che il governo imperiale assuma verso l' Italia un impegno formale, prefiggendo il termine dell'occupazione. Ove esso ricusi di darci quest'affidamento, non sappiamo con quanta dignità si potrebbe lasciare ancora a Parigi il generale Lamarmora. Sarebbe meglio, a nostro avviso, che il governo lo invitasse a ritornare, attendendo che un apprezzamento più spassionato ed imparziale dei reciproci interessi dei due Stati induca la Francia ad una risoluzione che sola può render possibile di ripigliar i negoziati e facilitare l'adempimento di una missione assai ardua che il generale Lamarmora aveva accettata per quel sentimento di devozione al paese che mai sempre l'ha ispirato.

— Leggiamo nella *Nazione*:

Possiamo smentire la voce corsa che nell' ultima dimostrazione di Torino la truppa abbia fatto fuoco sui tumultuanti. Se una cosa è da desiderarsi, è che cessino questi tumulti i quali minacciano di divenire una malattia cronica in Torino, e dei quali chi più in fin dei conti ne sente danno, è la maggioranza della popolazione finora serbatasi estranea alle agitazioni della piazza.

— Ci dicono che la colonna Orsini composta di circa due cento uomini, abbia anch'essa depositato le armi a Carsoli nel napoletano, e che altra colonna abbia abbandonato il pontificio all' avvicinarsi di 2000 francesi che hanno occupato Subiaco ed Arsoli.

— Notizie da Roma recano che sabbato la polizia pontificia ha eseguito una perquisizione in casa del sig. De Dominicis avvocato dell'ambasciata di Francia in quella città.

Roma. Il *Corriere italiano* apprende da una sua corrispondenza da Roma che i Francesi invece di prepararsi alla partenza, accumulano grandi materiali da guerra e continuano fabbricare barricate come se domani dovesse incominciare la guerra.

Il corrispondente del *Corriere* crede che la vera cagione della venuta dei francesi a Roma sia di impedire che in un prossimo conflitto, l' Italia stringa un'alleanza colla Germania.

ESTERO

Austria. Il comitato centrale, nominato dal congresso de' maestri, deliberava nell' ultima sua seduta di sottoporre al ministero dell' istruzione le risoluzioni stanziate dai maestri nei 5, 6, 7 settembre decorso. Lo scritto in proposito dice:

Eccelso Ministero!

Nei giorni 5, 6 e 7 settembre a. c. i maestri della monarchia austriaca si radunarono in Vienna. 1627 erano i maestri che da tutti i luoghi v' intervennero, senza differenza di nazionalità e di confessione, per trattare dell' oggetto importantissimo, in in specialità per l' Austria: *Riorganizzazione delle scuole popolari secondo l'esigenze dei tempi*. E l'assemblea non perdette di vista un sol momento uno scopo sì nobile. *La scienza non distingue alcuna nazionalità e nessuna confessione*, questa era la divisa del congresso. E con una tale divisa i maestri dell' Austria dimostrarono di saper allevare cittadini costituzionali e d' esser degni di venir liberati dalle catene, che tuttora li tengono avvinti, inceppando la loro azione. La presidenza del primo congresso generale de' maestri austriaci, il quale potè aver luogo soltanto per le viste liberali dell' autorità suprema, si tiene in dovere di comunicare le risoluzioni, che in esso furono deliberate all' unanimità.

Voglia l' eccelso ministero adoperarsi, affinchè queste risoluzioni divengano una verità, ed allora la coltura del popolo avrà vero incremento, e ben presto una popolazione intelligente sarà il più saldo sostegno del trono e dell' impero.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione Nazionale*:

Si parla di un colloquio tenuto dal principe Napoleone con un distinto uomo politico e si asserisce aver egli detto: *che dopo gli ultimi fatti il potere temporale dei papi era morto. Che la Conferenza non potendo aver più luogo e la famosa convenzione fra la Francia e l' Italia essendo rotta, Napoleone non impegnato dalla firma della Francia notificherebbe al papa che avesse ad accomodarsi come meglio saprà e potrà coi suoi sudditi e coll'Italia, decisa la Francia a non fare una terza spedizione.*

Però conviene avvertire che, pur quando questo colloquio sia vero, il principe Napoleone non è l'imperatore dei francesi.

Spagna. Parecchi giornali di Madrid affermano che il ministro spagnuolo a Firenze ha telegrafato al suo governo, la notizia che la squadra italiana aveva ricevuto l'ordine di far fuoco contro ogni legno spagnuolo ancorato a Civitavecchia, il

---

I letami che si producono sono sufficienti alla concimazione degli aratorj — si adoprano in comune concimi artificiali — in quale stato si trova generalmente l'industria dei concimi?

Si adottano ammendamenti dei terreni, e sarebbero essi economicamente attuabili?

Qual è il sistema predominante nella coltivazione e conduzione delle terre?

I proprietarj dei terreni abitano in paese o fuori?

Qual è la quantità di prodotti esportata per ragione di domicilio dei proprietarj? — Vi ha particolarmente esportazione di foraggi e di concimi per questa stessa o per altre cause?

Quali sono le piante di cui predomina in paese la coltivazione, e quali altre si potrebbero utilmente introdurre?

Qual è la produzione del paese — nell'annata in fromento, granoturco, legumi, segala, avena, patate, rape, vino, frutta, ortaglie?

La produzione è essa abbondante, sufficiente o scarsa ai bisogni della popolazione specialmente nei generi di maggior consumo; e in conseguenza si fa commercio di esportazione o si abbisogna d'importarne?

Quali sono le cause generali o speciali della condizione esistente, e quali mezzi sarebbero adottabili relativamente alle forze economiche e intellettuali degli abitanti per migliorare la condizione medesima?

Quale influenza vi hanno le intemperie atmosferiche e terrestri, grandine, siccità, pioggie soverchie, straripamento di fiumi e torrenti, esposizione ed elevazione di suolo?

Vi hanno fabbriche o manifatture speciali in comune?

Se col sussidio di macchine, qual' è la forza motrice che adoprano?

Qual è il capitale approssimativo d' impianto e di circolazione — le braccia che vi sono impiegate — e quale influenza esercitano sulla moralità, sulla salute e sull' economia del paese?

Quali sono le cause che influiscono alla prosperità, alla stazionarietà o alla decadenza dell' agricoltura, delle industrie, delle arti e mestieri, e quali i rimedj adottabili per farle progredire se prosperano e per rilevarle se stazionarie o decadenti?

Queste ed altre molte sono le ricerche che dovrebbero farsi in ogni Comune, e che ne costituirebbero al statistica, ossia l'inventario delle forze materiali morali ed economiche che si possedono.

Solamente prendendo in esame e mettendo in evidenza ciò che si ha e ciò che si fa, si acquista la conoscenza di ciò che si potrebbe avere a fare di meglio, e si studiano i mezzi di conseguirlo.

Ben è vero che in molti Comuni fanno difetto le persone che sappiano e possano occuparsi di questi studii; ma è vero altresì che la parte esenziale della statistica, quella che va rappresentata con cifre, è affatto materiale, e potrebbe quindi essere affidata a persone di buona volontà, che non mancano in nessun paese, sa anche non sono forniti di dottrina. Basterebbe che le parti fossero bene distribuite, e che qualche membro della Giunta municipale o lo stesso segretario s' incaricasse di riunire in opportune tabelle i dati raccolti e di compilarne la parte illustrativa.

Converrebbe poi che in ogni Comune gli elettori studiassero di raccogliere nel Consiglio e nella Giunta municipale le migliori intelligenze del paese non solo per la compilazione della statistica, ma perchè si adoperassero a procacciare tutti i possibili immegliamenti sia nella retta ed economica amministrazione del Comune, sia nelle utili istituzioni esistenti e in quelle che si potrebbero introdurre. Converrebbe che fossero segnalati al disprezzo che meritano coloro, e siano pure sindaci nominati dal Re o membri della Giunta, i quali abusando della libertà e dell'autonomia che la legge accorda ai Comuni, e approfittando dell'ignoranza o dell' incuria degli elettori, usurpano un'autorità di cui sono indegni e si circondano di consiglieri, fra i quali non che trovare persone che comprendano i bisogni dell'epoca nostra, sarebbe impossibile scegliere idonei revisori dei conti.

Non è meraviglia se in quei Comuni l' Amministrazione vada a catafascio, se l'educazione e l'istruzione siano trascurate, se la beneficenza sia posta in non cale, se ogni progresso sia rinnegato, se l'arbitrio e il capriccio senza opposizione e senza controllo dominino ogni cosa. Non è meraviglia se ciò stante i poveri di spirito rimpiangano la tutela del governo austriaco. È tutto questo che mi portava così lontano dal pacifico mio argomento, sia detto a conforto di quei membri della commissione riorganizzatrice, che spingono tant' oltre il loro ottimismo da non ritenere necessaria nessuna autorità intermedia tra il sindaco e il ministro!

A. DELLA-SAVIA.

qualo avesso tentato, sotto qualsiasi protesto, di sbarcuro dello truppe.

Dicesi che tale notizia abbia indignato la regina Isabella al punto da ordinare al succitato ministro di chiedere immediatamente i suoi passaporti.

Non sappiamo quanto vi sia di vero nell'asserzione dei giornali madrileni; in ogni modo la notizia merita conferma.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

L' impegno di non consumare merci francesi sembra a certi dottrinarî qualcosa di strano, di puerile. Eppure fu con questo impegno che le colonie inglesi cominciarono la loro emancipazione dall' Inghilterra! E non sarebbe una vera emancipazione la nostra, mentre ora non osiamo mettere nemmeno sulle cose prodotte dalle fabbriche italiane la etichetta nazionale, e per venderle si deve mettervi sopra: *Paris*? Non sarebbe un guadagno soltanto il far vedere che siamo meno indietro degli altri? Poi, vi pare poca cosa il rompere una volta questa servitù a tutto ciò che è francese? In francese si parla, in francese si scrive, in francese si pensa, si mangia, si beve, si veste: ed è da meravigliarsi che siamo poscia in tutto servi ai Francesi? La prima emancipazione è quella dei bisogni fittizii; e se gli Italiani sapranno emanciparsi da tutti i bisogni fittizii, che ci fanno preferire le cose di Francia, sentiranno di valere più di prima.

Altri, i *politici*, vorrebbero che con questa astensione si producessero nimicizie tra le due Nazioni. Rispondiamo a questi che senza essere nemici della Nazione francese, ci teniamo per offesi dalle maniere insultanti e brutali con cui ci hanno trattato, e che appunto per non rispondere con insulti ad insulti, con violenze a violenze, vogliamo quietamente, colla bella maniera, far conoscere ai nostri vicini, che possediamo un modo anche noi di dar loro una lezione.

Noi non vogliamo insultarli, nè irritarli: oibò! Vogliamo soltanto privare noi medesimi del gusto di bevere Sciampagna falsificato, accontentandoci di Asti, di Barbera, di Grignolino, di Chianti, di Montepulcione, di Capri, di Marsala, di Valpolesella, di Refosco, di Ribolla, di Cividino; vogliamo privarci del gusto di vestire panni e sete francesi, pensando bene che in Italia ci sia della buona roba, forse a miglior prezzo; vogliamo privarci del gusto di metterci indosso gingilli parigini, sapendo bene che Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli ne hanno di bellissimi. È ora finalmente di avere anche delle mode nazionali, se la moda è propriamente una necessità. Perchè avranno le donne italiane da imitare quelle antipatiche temporaliste e legittimiste di Francia, che raccolgono l'obolo di San Pietro e che mandano i loro figliuoli e drudi ad ammazzare gl' Italiani?

Se poi da tutto questo ne viene una lezione alla Francia, e se essa imparerà che anche i deboli hanno il loro modo di vendicarsi, che male ne verrà? Non sarebbe anzi un vantaggio grande di cessare le chiacchere, facendo i sordi ai vituperi di quegli schifosi giornali temporalisti, e di rispondere col chiudere il nostro borsello ai mercanti francesi? La *bourgeoisie* francese non è temporalista: e sarà questa che farà le nostre vendette contro i legittimisti.

Un bravo operaio nostro concittadino ci prega di invitare caldamente coloro fra i capi-fabbrica che amano far pompa dei loro prodotti qualificandoli, con *etichette*, di straniera provenienza, quando in realtà sono nazionali, di smettere tale uso, perchè ciò è troppo umiliante per l' industria italiana e per loro medesimi.

Riceviamo la seguente:

Egregio signore.

Le sarei obbligatissimo s' ella smentisse nel suo Giornale la voce ch' io prenda parte, qual redattore e quale collaboratore, alla compilazione dell' *Eco dell' Alpi Giulie.*

Aggradisca ecc.

Udine 12 novembre 1867.

ROBERTO GALLI.

Un buon esempio. In Arcevia e suo territorio si contano presso a poco 9000 abitanti; e 900 e più frequentano le scuole elementari pubbliche, senza quelli che vanno alle scuole private e alle scuole tecniche: perciò son 10 alunni su 100 abitanti; dunque Arcevia, nella istruzione elementare, è un buon esempio per l' Italia, e l' Italia deve conoscerlo per imitarlo.

Teatro Minerva. Questa sera ha luogo la prima recita dalla drammatica Compagnia dell' Emilia diretta dall' artista Amilcare Ajudi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Ministero della Pubblica Istruzione.

Visto il Regio Decreto 4 ottobre 1866 numero 3257;

Visto il prospetto dei risultati degli esami di licenza liceale nella sessione straordinaria ultimamente chiusa, che manda pubblicare la Giunta esaminatrice;

Considerando essere stato per la prima volta nelle due prime sessioni praticato l' ordinamento che detto agli esami di licenza il regio decreto 4 ottobre 1866;

Considerando che alla instaurazione dei buoni studii a cui mira la Giunta esaminatrice non può recare impedimento la promozione dei giovani che fallirono in una sola prova, e la facoltà concessa a quelli che caddero in due prove di frequentare come uditori i corsi universarii coll'obbligo di sottostare a nuovo esperimento nelle discipline in cui fecero mala prova nella sessione ordinaria della Giunta esaminatrice dell'anno 1868;

Art. 1. Ai candidati che fallirono in una sola prova d' esame è concessa la licenza liceale. Questa concessione non può estendersi oltre il corrente anno 1867.

Art. 2. Ai candidati che fallirono in due prove di esame sia sulla stessa disciplina, sia in discipline diverse, è data facoltà d' inscriversi come uditori ai corsi universitarii con gli oneri imposti dalle leggi e regolamenti in vigore, e con l' obbligo di ripetere gli esami in cui caddero nella sessione ordinaria del prossimo anno 1868.

Art. 3. La presidenza della Giunta esaminatrice, i presidenti dei Consigli scolastici provinciali e i rettori dell' università dello Stato cureranno l' esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 9 novembre 1867.

Il Ministro BROGLIO.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 12 novembre.

(K) Vi confermo quanto vi scrissi nella precedente mia lettera (*) che cioè il Governo italiano non è punto disposto a prendere parte ad una conferenza nella quale sedessero le sole potenze cattoliche. I *temporaleschi* avrebbero il più bel gioco del mondo e l' Italia ne uscirebbe con un' altro sdruscito nel suo manto reale. Del resto si può esser sicuri che una conferenza puramente cattolica, quanto è nei voti e nei desideri dei papisti e dei reazionarii altrettanto è lontana dall' effettuarsi. Una conferenza mista si può fin d' ora predire qual risultato darebbe; e il Papa, invitato ad assistervi mediante un suo rappresentante, potrebbe ben protestare e tamburare, chè non per questo si muterebbe il verdetto di quel supremo tribunale politico. Dopo tutto permettete ch' io dubiti ancora sulla riunione di una Conferenza che sta per divenir favolosa, pronto sempre a ricredermi quando essa presenti qualche maggiore probabilità.

A buon conto non credo possibile un non congresso si unisca prima che i francesi abbiano sloggiato dallo Stato romano. Aspettiamo dunque che gli ex-nostri alleati abbiano rifatto quella strada che non avrebbero mai dovuto percorrere.

Cominciano a giungere al Governo i rapporti sopra le dimostrazioni avvenute testè in alcune città d' Italia. Le indagini fatte conducono a credere che le cose fossero preparate di lunga mano e dovessero avere molto maggiori proporzioni. Si faceva un grande assegnamento sulla riuscita dell' impresa rivoluzionaria a Roma; si sperava davvero di poter predicare dal Campidoglio il nuovo Vangelo; e tutto era pronto perchè i fedeli non mancassero in tutte le città del Regno. Andata a vuoto quell' impresa, gli elementi che si trovavano già predisposti all' azione non hanno voluto nè potuto rassegnarsi all' inerzia, ma bensì hanno cercato uno sfogo, ed hanno creduto di trovarlo nelle dimostrazioni popolari e tumultuose.

Ho motivo di credere che il ministero intenda presentarsi alle Camere quale trovasi presentemente composto, aspettando a completarsi quando avrà ottenuto un voto favorevole dal Parlamento.

Mi si assicura che il Governo non ha ancora spiegata l' intenzione d' iniziare un processo al generale Garibaldi. Ciò varrà vieppiù a confermare che gli uomini che oggidi trovansi alla somma della cosa pubblica abbiano puramente deplorato che Garibaldi non abbia seguito i consigli e le esortazioni a lui rivolte dagli stessi suoi amici.

Al Ministero della marina si vanno prendendo tutti i provvedimenti per riforzare considerevolmente l'armata di mare, e metterla in condizione di far fronte a qualunque evenienza.

Sono attesi a Firenze il duca d' Aosta ed il principe Umberto. Vi potete immaginare le voci che sono già corse ed i commenti che si sono fatti circa alla venuta dei reali principi nella nostra città. Ma io vi posso assicurare che la venuta dei principi non ha nessun significato di grande importanza.

Un deputato mio amico mi annunzia che, per iniziativa del Parlamento, appena la Camera sarà stata aperta, si proporrà una legge allo scopo di assimilare i morti ed i feriti durante l' ultima campagna di Garibaldi, per quello che riguarda le ricompense e le pensioni da accordarsi alle loro famiglie, ai morti ed ai feriti combattendo sotto le bandiere nazionali. Intanto qui, per opera sopratutto del console americano, si è costituito un Comitato di signore per soccorrere i feriti degli ultimi combattimenti a tutti i giornali invocano in loro favore la carità nazionale.

— Un dispaccio da Amburgo smentisce la vendita delle isole occidentali da parte della Danimarca.

— Si afferma da Berlino che, magrado la smentita della *Gazzetta di Spener*, le istruzioni date da Bismark a Usedom sono autentiche tanto sotto il rapporto della forma, che del contenuto.

(*) La lettera a cui allude il nostro corrispondente e nella quale ci promette di riprendere la serie de' suoi carteggi, non l' abbiamo pubblicata essendo giunta troppo in ritardo, per non sappiamo qual motivo. *(Nota d. Red.)*

—La *Libertè* assicura che malgrado il servizio eminente prestato dal governo francese al Santo Padre, le relazioni sono tese fra il governo romano e la Francia.

Quanto alla Conferenza, Pio IX si ricuserebbe formalmente di accettare i risultati, a meno che essa non prenda per base delle sue deliberazioni la restituzione delle antiche provincie romane al papa (!!).

— In Francia gli armamenti continuano su vasta scala. Gli animi sono agitati e si temono tumulti.

— L' *Italia* di Napoli scrive:

Il primo reggimento di linea francese restò a Monterotondo. Le altre truppe della spedizione sono rientrate in Roma. Dicesi che anche Civita Castellana sia stata occupata dai francesi.

— Alcuni giornali parlano meno che esattamente del corpo d'armata posto sotto gli ordini del generale Cialdini. Se le nostre informazioni sono esatte non tratterebbesi nè di di un campo di osservazione nè di un campo di manovre; tratterebbesi bensì di introdurre nel nostro esercito una istituzione che da molto tempo è stata adottata in Francia ed in Austria. Si vorrebbe ordinare e raccogliere un certo numero di truppe sotto il comando di un generale d' armata, e provvederle in modo permanente di tuttocio che è loro indispensabile per essere mobilizzate da un giorno all'altro. *(Esercito).*

— Non solo il barone Hübner fu richiamato da Roma, ma si verificherà anche un cambiamento in tutto il personale della legazione austriaca presso il pontefice.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 novembre

Firenze, 12. La *Gazzetta Ufficiale* reca una nota di Menabrea al ministro del Re a Parigi sotto la data 7 novembre. La nota dice i motivi che indussero il governo ad occupare alcuni punti del territorio pontificio e che furono già svolti nella circolare del 30 ottobre. « Lo scopo propostoci fu raggiunto. Ovunque le regie truppe presentaronsi vennero accolte con riconoscenza dagli abitanti. In moltissime località non occupate dalle nostre milizie, le popolazioni fecero i plebisciti in favore dell'annessione al regno d'Italia, ma il governo ricusò di accettarne il risultato, fermo nella parola data che la sua determinazione di varcare il confine pontificio non avrebbe condotto ad alcun atto di ostilità. L'invito fatto alle bande dei volontari di ritirarsi dietro le file dell'esercito non fu ascoltato da Garibaldi. Le truppe franco-pontificie attaccarono e sconfissero i volontarii, i quali rientrarono allora nel territorio dello Stato e Garibaldi fu trattenuto al Varignano. I pericoli che minacciavano gli Stati pontificii sono dunque cessati. Venuti meno i motivi del nostro intervento, il governo richiamava le sue milizie. Anche il governo francese colla circolare 25 ottobre prese il solenne impegno di ritirarsi tostochè nel territorio pontificio la sicurezza fosse ristabilita. Siffatta condizione è ormai avverata. Ritirandoci dietro le nostre frontiere abbiamo tolto ogni motivo di dilazione. Ora fidenti nella parola della Francia, aspettiamo che il governo imperiale faccia a sua volta cessare un'intervento che ove si prolungasse riuscirebbe di ostacolo a uno stabile accomodamento. Se il contegno del governo fa sicurtà che i fatti accaduti non si rinnoveranno, dalle cose occorse ognuno è però tratto a necessasiamente conchiudere che lo scopo della convenzione di settembre andò interamente fallito.

Nulla infatti potè sin qui temperare l'atteggiamento ostile del governo pontificio contro l'Italiano.

Roma offre oggidi lo spettacolo di un governo che per reggersi stipendia un'esercito composto di gente raccolta da ogni paese, e che pur crede di essere costretto ricorrere ad interventi stranieri. Un sincero accordo coll'Italia toglierebbe invece ogni sospetto di pericolo per la Santa Sede e permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti; e assicurando la penisola contro il rinnovarsi di deplorevoli spargimenti di sangue, sarebbe un pegno sicuro di quella pace che è egualmente necessaria al pontefice e al Regno Italiano. Il nostro paese ha un vivo e profondo sentimento religioso; ma sente le difficoltà che nascono dall'unione di un potere che retto da norme immutabili esercitasi nelle supreme regioni della fede! colle cure di un governo terrestre, soggetto alle influenze e alle passioni politiche e destinato a mutarsi a seconda dei progressi della civiltà. Il suolo che racchiude la tomba degli Apostoli è la sede più sicura pel pontificato. L'Italia saprà difenderlo. circondarlo di tutta la venerazione, e farne rispettare l'indipendenza e la libertà. Perchè siffatto intento possa raggiungersi, sono indispensabili degli accomodamenti che pongano in accordo gl'interessi della Santa Sede e dell'Italia. Se l'Italia è destinata ad essere un grande elemento di ordine e di progresso, è necessario sia tolta dal suo seno una cagione che ora la mantiene in uno stato di permanente agitazione. Ella, signor ministro, saprà far nascere il convincimento essere di tutta urgenza il risolvere senza indugio la questione romana.»

La stessa Gazzetta dice che i giornali di Roma pubblicarono una bolla con cui pretendevasi sopprimere la legazione apostolica di Sicilia.

Il Governo del Re non ha bisogno di far rilevare l'abuso di tale provvedimento tendente a privare la Corona di una prerogativa inviolabile. Limitasi quindi a dichiarare che furono prese le necessarie disposizioni onde sia denunziato ai tribunali chi attentasse dare un qualunque modo d'esecuzione a quel provvedimento.

Vienna, 12. La *Presse* e la *Debatte* dicono che nessuna nuova nota fu spedita dall' Austria a Costantinopoli. L' internunzio ricevette soltanto il mandato di trattare la questione di Candia verbalmente con Fuad, e di fargli osservare che lo stato della questione continua ad essere così grave anche dopo l' ultima nota austriaca. La *Presse* assicura che Ignatieff presentò al Divano un progetto per riformare l' *Hatti hymajum* del 1856.

Il *Fremdenblatt* annunzia essere imminente la formazione di un ministero parlamentare sotto la presidenza di Auesperg.

Londra, 12. La *Corrispondenza anglo-americana* ha da Veracruz 24 ottobre: Il partito della opposizione vorrebbe porre Juarez in istato d' accusa. La opposizione avrà la maggioranza nel congresso messicano. Juarez ricevette dal generale Prim una lettera di congratulazione.

Scrivono dall' Avana, 1 novembre: Dieci capi dell' insurrezione furono giustiziati, altri condannati a dieci anni di carcere.

Parigi, 12. La *Patrie* crede di sapere che l' imperatore ha accettato la dimissione di Lavallette e che Rouher abbia manifestato il desiderio di lasciare il portafoglio delle finanze.

Il *Moniteur* recherà probabilmente domani le nomine di Pinard a ministro dell' interno, e di Magne a ministro delle finanze.

Assicurasi che Lavallette sarà nominato membro del Consiglio privato.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	11	12
Rendita francese 3 0[0	68.62	68.12
» italiana 5 0[0 in contanti	45.30	45.45
» fine mese	45.17	45.42
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	142	147
Strade ferrate Austriache	485	487
Prestito austriaco 1865	330	330
Strade ferr. Vittorio Emanuele	40	42
Azioni delle strade ferrate Romane	45	42
Obbligazioni	94	94
Strade ferrate Lomb. Ven.	342	346

Londra del	11	12
Consolidati inglesi	93 —	93 1[8

Venezia del 11 *Cambi*		*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per	100 marche	2 1[2	it. l. 204.40
Amsterdam » »	100 f. d'Ol.	2 1[2	» 230.65
Augusta » »	100 f. v. un.	4	» 229.—
Francoforte » »	100 f. v. un.	3	» 229.10
Londra » »	1 lira st.	2	» 27.57
Parigi » »	100 franchi	2 1[2	» 109.25
Sconto		0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).

Rend. ital. 5 per 0[0 da 49.— a —.— Prest. naz. 1866 67.60; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —a—.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i. l. —.—

Valute. Sovrane a ital. 38.15; da 20 Franchi a it. l. 22.05 Doppie di Genova a it. l. 87.—; Doppie di Roma a it. l. 18.70; Banconote Austr. 122.75.

Trieste del 12.

Amburgo 91.81 a 91.75 Amsterdam 102.75 a —.—; Augusta da 102.50 a —.—; Parigi 49.05 a 48.85; Italia 44.25 a 44.15; Londra 123.75 a 123.35; Zecchini 5.89 a 5.88; da 20 Fr. 9.89 1[2 a 9.88; Sovrane 12.40 a 12.39; Argento 122.— a 121.75; Metallich. 57.37 1[2 a —.— Nazion. 66 a 67 1[2; Prest. 1860 83.— a —; Prest. 1864 76.75 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. — Cred. mobil. 180.— a —.— Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3[4 a 4 1[4; Vienna 5 a 4 1[2.

Vienna del		11	12
Pr. Nazionale	fio.	66.40	66.60
» 1869 con lott.	»	83.—	83.10
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.25-58.80	57.20 58.50
Azioni della Banca Naz.	»	690.—	696.—
» del cr. mob. Aust.	»	180.30	181.20
Londra	»	123.60	123.50
Zecchini imp.	»	5.89	5.88
Argento	»	121.50	121.50

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

p. 3.

Provincia di Udine *Distretto di Tolmezzo*

LA GIUNTA MUNICIPALE DI PAULARO

Apre a tutto il giorno 25 corr. novembre 1867 il concorso al posto di Segretario comunale cui va annesso l'annuo stipendio di italiane lire 1000 pagabili in rate trimestrali postecipate,

Gli istanti correderanno le loro Istanze a termini di Legge.

Paularo d' Incarojo
li 8 novembre 1867

La Giunta

DANIELE LENASSI
GIOVANNI SBRIZAI

---

p. 2.

Il Municipio
di Chiusa Forte

Apre a tutto il 20 Decembre p. v. di concerto coi limitrofi Comuni di Raccolana e Dogna il concorso alla nuova condotta medico chirurgica ostetrica sociale pei tre Cpmuni alle seguenti condizioni.

L'onorario complessivo da coutribuirsi al Medico ascende ad it.L. 1358.02 da pagarsi in rate trimestrali postecipate.

La popolazione dei tre Comuni ammenta a 4600 abitanti, dei quali circa una metà richiedono assistenza gratuita. I Comuni sono suddivisi in varie borgate, e le più distanti dal punto centrico e luogo di domicilio del medico, fissato in Chiusa, sono di circa 8 miglia geografiche.

Le strde in parte carreggiabili, le altre praticabili.

Gli aspiranti corredaranno le loro Istanze coi documenti prescritti dalla legge.

Resta ostensibile in questo Ufficio lo Statuto concernente le condizioni tutte di questa medica condotta.

La nomina è di spettanza dei tre Consigli Comunali interessati.

li 10 Novembre 1867.

Il ff. di Sindaco
RIZZI ANTONIO.

Gli Assessori
Antonio Fucaro — *Samoncini Andrea.*

N. 804 p. 2.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine *Distretto di Tolmezzo*

Il Municipio di Sutrio

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto 29 Novembre 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll' annuo stipendio di it. L.650.00.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti recapiti:

1. Fede di nascita
2. Certificato medico di sana e robusta costituzione.
3. Dichiarazione d' esser suddito del Regno.
4. Patente d' idoneità per sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Dal Municipio di Sutrio
li 2 Novembre 1867.

Il Sindaco
EG. del MORO.

La Giunta
G. B. Movisti
Candido Straulino

N. 11061. p. 2.

Avviso.

Inerendo all' Appellatorio Decreto 29 ottobre p. p. N. 25705, si dichiara aperto il concorso al posto di un' Avvocato soprannumerario presso la Pretura in Aviano. Tutti quelli che credessero di aver titoli per aspirarvi, dovranno insinuare le documentate loro istanze a questo Tribunale entro quattro settimane decorribili dalla ultima inserzione del presente nel *Giornale di Udine*, con la solita dichiarazione sulli vincoli di parentela con gli Impiegati ed Avvocati addetti alla detta Pretura.

Si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 8 novembre 1867.

Il Reggente
firm. CARRARO.
sott. *G. Vidoni.*

ATTI GIUDIZIARII

N. 8057 p. 2.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l' aprimento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate in questo Regno di ragione di Fabro Domenico di S. Vito di Fagagna.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Domenico Fabro ad insinuarla sino al giorno 15 Dicembre v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretuta in confronto dell' avv. D.r Eugenio Di Biaggi deputato curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell' una o nell' altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagl' insinuatisi Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 20 Dicembre 1867 alle ore 9 antimerid. dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell' interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla R. Pretura in S. Daniele
S. Daniele 6 Settembre 1867

Pel Pretore in permesso
A. DONATI

C. Locatelli Al.

N. 9682. p. 3

EDITTO

In seguito alla Istanza 23 luglio p. p. n. 7471 di Gioachino Cleva fu Osualdo di Sostasio curatelato dall' avv. Campeis e creditori iscritti avrà luogo nei giorni 25 novembre, 12, 18 dicembre p. v. sempre alle ore 10 ant., in questa residenza Pretoriale nanzi ad apposita Commissione, un triplice esperimento di subasta per la vendita delle realità qui sotto specificate ed alle condizioni seguenti:

Beni nel Comune Censuario di Sostasio.

1. Porzione di casa di abitazione sita in Sostasio al civico n. 360, ed in mappa al n. 1592 sub 1, di pertiche 0,03, rend. lire 1.48, composta di stanza terrena ad uso tinello verso mezzodi-ponente con relativo andito, cantina verso tramontana e due camere sovraposte, cioè una in primo piano, l' altra in secondo, colla relativa soffitta e coperto, con metà dei portici e scale che restano in comunione coi fratelli dell' esecutato, valutato it. lire 450.—

2. Coltivo da vanga e prato detto Fadis in mappa alli num. 1555 di pert. 0.59, rend. l. 0.53 — 1556 prato di pert. 0.25 rend. l. 0.19 val. it. l. 150.50

3. Coltivo da vanga e prato detto Questa in mappa al n. 1929. Coltivo di pert. 0.15 rend. l. 0.24 — 1931, coltivo di pert. 0.19, rend. l. 0.15 — 1932, prato di pert. 0.70 rend. l. 0.55 val. it. l. 103.30

4. Prato detto Bearzo in mappa al n. 1591-*a* di pert. 0.13 rend. l. 0.29 valutato it. l. 36.—

5. Prato in detto luogo chiamato Bearzo in mappa alli n. 1593 di pert. 0.04 rend. l. 0.06 — 1595 *b* di pert. 0.60, rend. l. 0.92 valutato it. l. 125.—

6. Coltivo da vanga detto Orto al n. 1594-*a* di pert. 0.04 rend. l. 0.08 valutato it. l. 12.—

7. Prato in monte detto Valmajor in mappa al n. 1086 di pert. 15.25. rend. l. 3.66 valutato it. l. 120.—

Condizioni

1. Si vendono i beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, al terzo a qualunque prezzo purchè bastevole a soddisfare i creditori iscritti.

2. Per essere ammesso alla gara dovrà ciascun aspirante depositare al Commissario Giudiziale il decimo del prezzo di stima.

3. Entro 10 giorni dalla delibera il prezzo dovrà versarsi presso questa R. Pretura in Tolmezzo, sotto comminatoria del reincanto a tutte spese del contravventore con applicazione per prima del suo deposito nell'eventuale risarcimento.

4. Il prezzo di delibera dovrà essere in fiorini d' argento effettivi, od in napoleoni d' oro a fior. 8 l' uno, esclusa la Carta-moneta ed i Viglietti della Banca Nazionale.

5. Il solo esecutante sarà sollevato dal deposito e pagamento fino all' ammontare del suo avere.

6. I beni si vendono nello stato in cui si trovano all' atto della delibera — ritenuto che il deliberatario li acquista a tutto rischio e pericolo.

7. Le spese di esecuzione, previa liquidazione, potranno essere pagate al procuratore dell'esecutante avv. Spangaro anche prima del giudizio d' ordine — le successive tutte a carico del deliberatario.

Si affigga nell' albo Pretorio, in Sostasio, e si inserisca per tre successive volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 27 Settembre 1867

Il Reggente
RIZZOLI.

N. 7346 p. 3

EDITTO

Si rende noto che in seguito ad istanza esecutiva del dott. Pietro Buttazzoni di qui in confronto di Giovanni fu Pietro Galante di Ovaro e creditori iscritti avranno luogo in questa residenza pretoriale innanzi apposita commissione nei giorni 7 14 e 23 Decembre p. v. sempre alle ore 10 ant. tre esperimenti di incanto per la vendita delle realità sottodescritte alle seguenti

Condizioni

1. Nel primo e secondo incanto non seguirà delibera se non a prezzo superiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo, semprechè sia sufficiente a coprire il credito dell' esecutante e delli creditori iscritti.

2. Ogni offerente ad eccezione dell' esecutante dovrà depositare il decimo del prezzo di stima.

3. Il deliberatario, ad eccezione dell' esecutante e dei creditori iscritti, dovrà effettuare il versamento del prezzo di delibera entro giorni otto nelle mani di questo avv. Michele D.r Grassi per la successiva graduatoria e riparto.

4. Gli stabili si venderanno secondo l' ordine che risulta dal protocollo d'estimo e senza alcuna responsabilità per parte dell' esecutante.

Beni da vendersi

1. Casa di abitazione al map. n. 3028 di pert. —.34 rend. l. 16.32 composta dei seguenti locali — Andito, cucina con forno, cantina e tinello a pianoterra; — scale di pietra a due rampe che salgono al primo piano; in questo, andito e tre camere con soffitta morta superiormente coperta a coppi, — valutata come in minuta . . . . It. L. 625.00

2. Grande stalla con fenile sopraposto faciente parte dello stesso n. 3028 e compreso nella sup. al progr. n. 1 è coperta a pienelle, valutata » » 500.00

3. Orto prossimo alla suddescritta casa circuito a tre lati da muro distinto in detta map. al n. 1114 di pert. —.12 rend. l. —.35, val. » » 25.00

4. Campo, occupa in map. il n. 1107 di pert. 1.39, rend. l. 3.48 valut. . . . » » 280.00

5. Coltivo da vanga e prato con stalla sopra nella località detta in Riu di sotto distinta in map. coi numeri

1119 colt. P. —.34 r.l. —.49
1120 id » —.51 » —.73
1121 id » —.69 » —.99
1122 prato » 12.01 » 15.73
1123 colt. » —.80 » 1.20
1124 id » 1.55 » 2.23

valutato, compresi gli alberi fruttif. e di combustile sparsi pel prato. . . . » 1161.00

6. Orto in map. al n. 1011 di pert. —.16 rend. l. —.47 valutato, compreso un gelso ed un albero a frutto . » 40.00

7. Appezzamento prativo con pendici boschive nella località Nalneet in map. alli n.i 2592 di pert. 1.07 r. l. —.18 n. 2593 di pert. 11.58 rend. 3.24 n. 2595 dirupi nudi di pert 2.20 r. l. —.— n. 3320. Boschina di pert. 8.82 rend. l. —.71 valut. comprese le piante resinose sopra esistenti . . » 500.—

8. Altro appezzamento boschivo e prativo sito in alto monte nella località detta Traina in map. alli n. 2038 di pert. 3.12 rend. l. —.22, n. 2040 di pert. 6.75 rend. l. 1.15, n. 2060 di pert. 3.60 r. l. —.29 n. 2875 di pert. 21.48 rend. l. 6.01 valutato in complesso . . . . . . » 750.—

Totale It. L. 3881.00

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 10 Agosto 1867.

Il Reggente
RIZZOLI.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.